

IL TABÙ PIÙ ANTICO DEL MONDO

di Tiziana Barilla

Un ddl del Pd vuole legalizzare la prostituzione: partita Iva e iscrizione alla Camera di commercio. E tasse alle sex workers per attingere a un giro d'affari di 5-10 miliardi di euro. Il Parlamento già si spacca tra "libertini" e "moralisti"

Giovedì 20 febbraio 1958: il progetto di legge della socialista Lina Merlin - «contro il sesso in compravendita e l'uso statale di riscuotere la tassa di esercizio» - diventa legge. Sette mesi dopo, allo scoccare della mezzanotte del 20 settembre, la senatrice si fa fotografare mentre apre le persiane di una "casa chiusa". È un momento storico per l'Italia. Con l'entrata in vigore della legge Merlin la prostituzione è abolita. Le "case di tolleranza" chiudono i battenti ma le lucciole non svaniscono nel nulla e alle mura delle case chiuse si sostituiscono i marciapiedi delle nostre città. Che ci piaccia o no, che ci stupisca o meno, le sex workers in Italia sono decine di migliaia per un mercato - che oscilla tra i 5 e i 10 miliardi di euro - alimentato dalla domanda di milioni di clienti. Come gestire il fenomeno della prostituzione? In merito anche l'Europa si divide. Da una parte il "modello nordico" della sanzione al cliente, adottato da Svezia, Norvegia, Islanda e adesso anche dalla Francia. Sul fronte opposto ci sono Olanda, Germania, Danimarca e Grecia, che hanno legalizzato la prostituzione. L'Italia per il momento non si muove. Ma il disegno di legge presentato il 4 marzo dalla senatrice Pd Maria Spilabotte prova ad accelerare verso la seconda direzione: regolamentare la prostituzione. Come? Partita Iva e iscrizione alla Camera di Commercio per le prostitute che dovranno, come tutti i lavoratori, pagare le tasse. In pratica, per i senatori che propongono il cambio di rotta, la prostituzione - volontaria - è un lavoro come un altro. Ipotesi che trova il favore di un fronte eterogeneo, dal Pd a Forza Italia, passando per due

ex senatori del M5s, perché «su questi temi saltano gli schieramenti tradizionali», come ha detto a *left* la senatrice forzista Alessandra Mussolini, fervida sostenitrice del ddl. Non tutti, però, condividono la strada "legalizza e riscuotiti" e il terreno per la polemica è pronto. Anche all'interno del Pd. Il ddl è «una svolta epocale che spazza via ipocrisia e falsi moralismi», come sostiene la senatrice democratica e prima firmataria del ddl Maria Spilabotte, o «uno snobismo», una legge per poche escort e i loro ricchi clienti, come sostiene invece la sua compagna di partito Silvia Costa?

SESSO IN VENDITA: SCHIAVITÀ O LAVORO?

Reintrodurre la possibilità di esercitare legalmente la prostituzione e riscuotere tasse e contributi vuol dire di per sé superare l'attuale legge Merlin. Ma l'intenzione non è quella di negarla, spiega Maria Spilabotte, senatrice democratica e prima firmataria del ddl: «Quella legge è una grande conquista, lo ribadisco per fugare ogni dubbio. Ma la senatrice Merlin si proponeva l'obiettivo ottimistico di eliminare la prostituzione, invece il risultato è stata la degenerazione: sfruttamento, riduzione in schiavitù, tratta. È ora di affrontare il problema spogliandosi da falsi moralismi e ipocrisia». Insomma, il cuore del ddl sta nella distinzione tra prostituzione volontaria per libera scelta e prostituzione coattiva, quella imposta dalla criminalità. «Non c'è dubbio che lo scopo principale è contrastare la tratta e la violenza sulle donne», precisa Spilabotte. «Intanto però, con questo intervento, ci proponiamo di allontanare le donne dalla strada perché potendo

A sinistra, una prostituta in Honduras. Questa foto, dello spagnolo Pep Bonet dell'agenzia Noor, è stata premiata al World Press Photo 2009

I PUNTI SALIENTI DEL DDL

♥ Sostegno alle sfruttate e reinserimento sociale (art. 1)

per chi manifesta la volontà di cessare l'attività, la copertura economica è affidata al Fondo nazionale istituito presso il dipartimento per le Pari opportunità.

♥ I reati che rimangono (art. 2)

prostituzione coattiva punita con la reclusione da 5 a 10 anni e multa da 5mila a 50mila euro; reclutamento, induzione e sfruttamento punito con la reclusione da 2 a 6 anni e multa da 3mila a 30mila euro.

♥ Divieto di prostituzione in luogo pubblico (art. 3)

l'esercizio è legale nelle abitazioni private, ma i Comuni possono individuare e destinare luoghi pubblici nei quali è consentito l'esercizio della prostituzione.

♥ Legalizzazione (art. 4)

non è punibile chi mette a disposizione di terze persone e a fine di lucro il proprio corpo per il compiacimento di atti sessuali e non è punibile il proprietario di un immobile che lo concede per tale esercizio.

♥ Il "patentino" (art. 5)

la Camera di commercio rilascia un'autorizzazione per l'esercizio, previa domanda e presentazione del certificato di idoneità psicologica. Il certificato di sana e robusta costituzione, invece, è facoltativo.

♥ Le tasse (art. 5)

pagamento anticipato di una somma per l'esercizio - 6mila euro per l'esercizio full time e 3mila per l'esercizio part time. Inoltre i soggetti vengono assoggettati al regime fiscale e previdenziale previsto dalla legge.

Le entrate alimentano il Fondo di cui all'art. 1.

♥ Educazione e prevenzione (art. 7)

obbligo dell'uso del profilattico e almeno 20 ore l'anno di educazione sessuale nelle scuole secondarie di primo grado.



lavorare in una casa o con altre prostitute in cooperativa potranno scegliere un luogo più sicuro e più pulito». E far venire allo scoperto un capitale sommerso di 5-10 miliardi. «Far pagare le tasse alle prostitute non è il mio pallino, ma dobbiamo sfatare un mito: a chi protesta perché non si può pensare che lo Stato faccia i soldi sul corpo delle donne voglio rispondere che oggi con l'accertamento fiscale e con il reddito presunto lo Stato invia cartelle esattoriali a chi non può dimostrare la provenienza del proprio reddito, tra cui le prostitute, e le costringe a pagare. Il fisco incassa comunque, senza dare alcun diritto. Con una regolamentazione, invece, lo Stato prende le tasse ma dà dei diritti».

Di tutt'altro parere è Silvia Costa, europarlamentare Pd. Quando si parla di prostituzione, secondo Costa, la libera scelta è un'illusione: «Le condizioni in cui matura una scelta vanno verificate, spesso chi si prostituisce ha subito un disvalore di sé, sotto forme di violenza o sfruttamento», spiega. «La prostituzione in quanto tale, al di là che sia coercitiva o no, non può essere considerata un lavoro come un altro. E la mia non è certo una posizione isolata». Già, perché la sua concezione è anche quella del Parlamento euro-

LA PROSTITUZIONE IN CIFRE

Sempre più donne spinte sul marciapiede dal bisogno. E sempre più giovani, spesso addirittura minori. Sarà pure il mestiere più antico del mondo, ma la prostituzione cambia con il tempo. In Italia la svolta principale si è avuta negli anni Ottanta, con l'arrivo delle nigeriane e delle albanesi che hanno rivitalizzato un mercato affrancato ma in calo. Oggi **le stime sul numero di lucciole** nel nostro Paese variano molto: **da chi parla di 25-30mila a chi ne ipotizza addirittura 60mila**. La maggioranza è vittima di qualche forma di sfruttamento (fino al 90 per cento secondo il Gruppo Abele). Quasi due terzi vengono da Nigeria e Romania. «Aumentano gli estremi: le ragazzine piccole e le donne mature,

costrette a prostituirsi per mantenere se stesse o i propri figli», denuncia Mirta Da Pra Pocchiesa, responsabile del progetto "Prostituzione e tratta" del Gruppo Abele. «È ricomparsa, soprattutto tra le italiane, la prostituzione come mezzo di sostentamento, per integrare entrate incerte e sempre più precarie». Un fenomeno che ha portato la percentuale di italiane sopra la soglia del 10 per cento. «Pesa anche la scelta di persone con pochi strumenti che, pur di avere un uomo accanto, il classico protettore, accettano di prostituirsi per il compagno», aggiunge l'esperta dell'associazione di Don Ciotti.

I clienti, ritenuti a lungo 9 milioni, sono invece - è l'ultima stima del Gruppo Abele - **circa 2 milioni e mezzo**. Una

cifra calcolata moltiplicando il numero di prostitute per **le prestazioni giornaliere (circa 10)** e giorni di lavoro (in genere 7 su 7). L'identikit del cliente tracciato dall'associazione coinvolge tutte le professioni ma vede in prima fila militari, pescatori, camionisti e uomini d'affari. Italiani, eterosessuali, con buona istruzione, la metà è sposata. Se molti sono disposti a pagare il triplo per avere rapporti senza protezione, **aumentano gli uomini in cerca di minorenni (tra il 5 e il 12 per cento a seconda dei territori)**. «Sono aumentati i clienti del disimpegno, quelli che vanno con le prostitute perché vogliono una donna che in cambio non gli chieda attenzioni», racconta Da Pra Pocchiesa. «Oggi nei clienti troviamo

di Sofia Basso

peo, che il 26 febbraio ha approvato a larga maggioranza una risoluzione anti-prostituzione presentata dalla laburista inglese Mary Honeyball (Pse): la compravendita del sesso è «una forma di schiavitù incompatibile con la dignità umana» che «svilisce il rapporto umano fino al livello di merce». Non solo, la risoluzione Honeyball sfata il mito della legalizzazione anche a suon di dati. Un esempio: «Il “modello nordico” della sanzione al cliente ha di fatto dimostrato nel tempo effetti benefici», riporta Costa. Il contrario di quanto accade dove si è legalizzato, come in Germania, dove solo 44 operatrici si sono registrate alla previdenza sociale, su 400mila prostitute stimate. A guardare Berlino solo una sparuta minoranza godrebbe del patentino previsto dal ddl. Le sex workers sono poche? Vanno comunque ascoltate, controbatte Spilabotte che prende le distanze dalla risoluzione europea: «Si parla di prostituzione e violenza in senso assoluto, senza fare la dovuta distinzione tra le scelte autodeterminate e le vittime di tratta», attacca la senatrice. «E poi se ne parla esclusivamente al femminile, mentre sappiamo bene che riguarda anche gli uomini e i transessuali. Ma soprattutto il corpo e la sessualità non sono considerati come scelte soggettive,

anzi si vuole normare e addirittura vietare anche questo tipo di comportamento. Così si utilizza un legame molto pericoloso secondo cui ciò che per alcuni è immorale deve diventare necessariamente illegale», avverte Maria Spilabotte.

CLIENTI DA EDUCARE O DA PUNIRE?

Il dilemma è assai intricato, le convergenze sono poche e i rischi di semplificazione molto alti. Secondo l'europarlamentare Pd Silvia Costa gli uomini vanno educati. «Nonostante le buone intenzioni si rischia di fornire un alibi. Ma come si può ridurre nei maschi l'atteggiamento di mercificazione delle donne se passa il principio che si può fare, l'importante è pagare le tasse? Non è un caso che siano molti gli uomini d'accordo con questo tipo di approccio, perché non prevede ciò che loro temono: la criminalizzazione del cliente». Rendere reato il solo fatto di andare a prostitute è la strada indicata dal Parlamento Ue con la risoluzione Honeyball: «Chi acquista sesso è misogino». Una posizione sacrosanta per Costa: «Il cliente va responsabilizzato con sanzioni amministrative o penali, con forme deterrenti o di prevenzione», dice l'eurodeputata. «Serve un intervento più risoluto per superare questa specie di

Sotto,
prostituzione
a Milano

più paura di una relazione stabile, più paura di un fallimento. Poi certo, permangono le motivazioni di sempre: la solitudine, l'incapacità di confrontarsi con l'altro sesso, il timore di non essere adeguati».

Il mercato del sesso, fortemente mutato con lo sviluppo di internet, fiorisce soprattutto nel Nord Italia. Le regioni con più prostitute sono Lombardia e Lazio. Difficile calcolare il giro d'affari. Una ricerca di Transcrime (Centro interuniversitario sulla criminalità transnazionale) stima **tra i 2 e i 7,5 miliardi di euro i ricavi della prostituzione “coercitiva”** che coinvolge donne straniere vittime di tratta e di sfruttamento. A questa cifra vanno aggiunti i proventi della prostituzione legale. Uno studio del 2005 del Gruppo Abele calcolava **il guadagno di**

una lucciola tra i 5mila e i 25mila euro al mese.

La strada rimane il luogo preferito, ma le tante ordinanze dei sindaci hanno avuto l'effetto di spostare la prostituzione al chiuso, «di fatto radicalizzandola sul territorio, riproponendo forme più nascoste e più difficili da scardinare», lamenta Da Pra Pocchiesse. Tra i cambiamenti che più preoccupano l'esperta del Gruppo Abele c'è la nuova ondata di violenza: «Sono aumentati i gruppi che sfogano la loro insoddisfazione su soggetti deboli, rapinando e violentando le prostitute», stigmatizza. Né sembra diminuire il grave fenomeno della tratta, che porta molte donne sui marciapiedi italiani con l'inganno e col ricatto: «Una volta qui, queste ragazze fanno molto fatica a tornare indietro». Anche perché

spesso devono ripagare debiti enormi: «Per le nigeriane si arriva a 70mila euro. Dietro all'ingaggio di donne dall'Africa e dall'Est Europa ci sono spesso violenze pregresse e minacce contro la famiglia di origine. Purtroppo in Italia si fa ancora poco per contrastare la tratta». Se sembra diminuita, è solo perché sta aumentando la prostituzione al chiuso delle quattro mura.



© L'ESPRESSO/L'APRESSE



Spilabotte (Pd): «Cooperative in autogestione per evitare lo sfruttamento»

pavidità per cui il cliente è sempre invisibile. Perché il problema della prostituzione è largamente un problema di domanda. Perciò è necessario scoraggiare e prevenirla».

Ecco trovato un punto in cui le posizioni sembrano convergere. Anche Spilabotte infatti è convinta che «sia fondamentale offrire una formazione culturale che insegni ai nostri figli l'approccio in una relazione affettiva e sessuale, il rispetto dell'altro, il superamento degli stereotipi di genere, la conoscenza del proprio corpo». Perciò il ddl prevede l'uso obbligatorio del profilattico e 20 ore l'anno di educazione sessuale da istituire nelle scuole secondarie di primo grado.

TORNANO LE CASE CHIUSE?

Esercitare legalmente il mestiere più antico del mondo sì, ma non in pubblico. Quindi dove? Il ddl Spilabotte regolarizza l'esercizio in abitazioni private, in cui le operatrici possono organizzarsi da sole o costituendo una cooperativa con altre colleghe. Inoltre, si dà facoltà ai Comuni di individuare luoghi pubblici da destinare all'esercizio della professione. Significa riaprire le case di tolleranza, opzione peraltro auspicata da un ddl della Lega nord? «No», assicura Spilabotte. «Il principio nel nostro caso è l'autogestione: nessuno può trarre profitto dall'esercizio della prostituzione. Mentre con il ddl della Lega avremmo l'imprenditore o "pappone" di turno che mette a disposizione i locali e lucra sulla vendita del corpo delle donne», precisa la senatrice. «La differen-

za tra case chiuse e cooperative in autogestione è proprio questa: non c'è sfruttamento».

Come fidarsi che il sistema funzioni? Non ci crede per niente l'onorevole Costa, che cita fonti europee, ovvero la relazione di un network di 75 ricercatori internazionali che dimostrano l'esistenza di un legame fra l'ampliamento della tratta degli esseri umani e la legalizzazione della prostituzione. «Legalizzare non permette di distinguere meglio lo sfruttamento dalla libera scelta. Anzi, è il contrario», sostiene l'europarlamentare. In Germania, per esempio, le nuove forme di prostituzione legalizzata vengono gestite da alcuni imprenditori, quasi tutti con precedenti penali. «Abbiamo i papponi con il colletto bianco», denuncia Costa, «ci sarà inevitabilmente una finta autogestione. E l'Europa ci avverte proprio su questo: laddove si legalizza, la tratta si trasferisce e si trasforma in prostituzione legalizzata, un po' come si fa per il lavaggio del denaro sporco. Il rischio è che queste donne vengano abilmente trasferite dalla strada e segregate in casa da parte di qualcuno che a quel punto non sarà più perseguibile, perché è un "signor" imprenditore o perché magari ricorrerà a qualche prestanome».

Il dibattito è aperto, il ventaglio delle opzioni è ancora tutto da spiegare. Il premier Renzi non si è ancora espresso, eppure entrambi i punti di vista sembrano confidare in lui. «Mi auguro che ci siano prudenza e consapevolezza. Capisco che c'è una sorta di realpolitik, ma il rischio è troppo alto», dice la renziana Costa. E anche la collega d'area cuperliana - confida in Matteo: «Il cambio di passo al governo c'è, sono fiduciosa che si possa attuare una svolta storica come questa». Intanto il premier, sull'argomento, continua a tacere.

Prostituta asiatica
al trucco

«LO FACCI PER SCELTA»

di Paola Mirenda

«Cinque euro per pulire le scale, cinquanta per una prestazione sessuale. È questo che va combattuto». Parlano le prostitute

«**M**a quale schiavitù? Lo faccio perché l'ho scelto e nessuno si prende i soldi miei. Mi servono per vivere. Vogliono tassarci? Se devo pagare pago». Teresa non vuole dire quale sia la sua tariffa per un'ora di sesso. «Scusa, carina, ma questi sono fatti miei e dei miei clienti». Quanto arriva a guadagnare una sex worker? Secondo l'Agenzia delle entrate di Perugia, che ha appena messo sotto indagine una "accompagnatrice" sudamericana per evasione fiscale, non meno di 200mila euro per cinque anni di lavoro, più o meno 40mila euro l'anno («e non 500mila in un anno come è stato scritto», dice l'avvocato Angelo Lonero, difensore della donna). E il fisco per tassarla, in assenza di una qualifica pertinente, le ha assegnato, spiega Lonero, «una partita Iva corrispondente a quella di un'agenzia matrimoniale». Ci sarebbero, secondo l'avvocato, decine di altre denunce fiscali pronte, con un fiorire di agenzie matrimoniali che restituirebbe a Perugia la sua fama di città romantica, dove i baci son di cioccolata. «Ma è un sistema ipocrita che non può funzionare. Se devi rilasciare fattura, devi chiedere al cliente i suoi dati, oppure metterli finti, quindi compiere sempre un reato. Chi ti dà nome cognome e indirizzo? Siamo seri, suavia. La vuole sapere una cosa? La mia cliente non lavora più, nessuno ha il coraggio di frequentarla per paura di essere denunciato». Il "modello svedese" punta a colpire il cliente, quello adottato dall'Agenzia delle entrate italiana punta a terrorizzarlo. Comune è l'intento: sradicare la prostituzione, considerata una forma di violenza e di schiavitù, come ha scritto il Parlamento europeo nella sua risoluzione non vincolante, votata il 26 febbraio scorso.

«Strano che un organismo autorevole come quello di Strasburgo non abbia voluto fare nessuna differenza tra un'offerta sessuale liberamente decisa e la schiavitù del sesso», dice perplessa Yasmine Ergas, direttrice della scuola di specializ-

zazione in "Gender and public policy" alla Columbia university di New York. «Equiparare sempre la prostituzione allo sfruttamento è un errore di prospettiva, che conduce dritti a una politica solo repressiva. Serve invece una cultura che insegni il rispetto, che valuti i cambiamenti intervenuti nella società. Avremmo bisogno di discutere e capire prima di legiferare. Intanto decidiamo cosa vogliamo fare: vogliamo colpire lo sfruttamento? Rimuoviamo tutte le cause che lo determinano, non solo quelle che portano alla prostituzione. Ne vogliamo fare una questione di morale? Allora interrogiamoci davvero sul senso della parola libertà, sul concetto di dignità, valutiamo come si siano spostati i confini tra la sfera privata e quella del mercato». Insomma, sostiene Ergas, «se la prostituzione volontaria è un bisogno economico, inutile intervenire eliminando la domanda, cioè il cliente. Meglio invece rimuovere le ineguaglianze e fare in modo che il guadagno di una operaia sia uguale a quello di una sex worker».

Però non è così. A fare le operaie si guadagna poco. Federica ha 44 anni dichiarati, è la seconda volta nella vita che decide di esercitare il mestiere di escort. «Ho cominciato per necessità economica», dice, «avevo problemi seri e un uomo sbagliato. In quel momento mi servivano tanti soldi per non finire completamente nei guai, un lavoro qualsiasi non sarebbe bastato a guadagnarli. Una mia amica mi ha offerto questo, così ho iniziato». Giusto il tempo di pagare quello che doveva, si è detta Federica, non la scelta di un mestiere a lungo termine. «Ho avuto la fortuna di essere una bella ragazza prima, una bella donna ora. Ma a pensare che era un lavoro come un altro ci ho messo anni. Però adesso so che io - io come Federica - sono la mia azienda, con tutto quel che ne consegue». Federica lo dice quanto guadagna, cifre alte ma non esorbitanti: «Ora che non sono più giovane prendo circa 7mila eu-



Cinque euro l'ora per pulire le scale, 50 per un atto sessuale. È questo che va combattuto

ro al mese, però in compenso sento di essere io che decido. Prima questo era un mestiere che subivo, ora è una scelta». È sul termine "scelta" che il dibattito tra donne - a sinistra - continua a generare uno scontro di opinioni. «La scelta è una decisione presa rispetto a un ventaglio di opzioni praticabili di pari valore e condizioni», spiega Ergas. «Forse l'un per cento lo fa davvero per scelta. Più correttamente, lo chiamerei un atto volontario. E anche l'atto volontario presuppone un contratto che non sempre è libero. L'errore è credere che il mercato sia una creatura non regolata che possiamo gestire. Ma la legge del mercato non la gestisce chi lavora». Federica lo sa: «La crisi ha colpito anche noi, c'è sempre meno gente disposta a spendere per una accompagnatrice, mentre ci sono sempre più donne che fanno questo mestiere, vuoi per necessità economica vuoi per un guadagno più facile». Come le ragazzine straniere che sono maggiorenni ma,

spiega Federica, «disposte a fare di tutto al cliente per paghe sempre più basse».

Nonostante l'apparente distanza, una parte del movimento delle donne ha fatto sue le lotte delle sex workers, quanto meno in tema di diritti. «Il mondo della prostituzione si può leggere sotto due aspetti», spiega Giorgia Serughetti, autrice di *Uomini che pagano le donne* (Edi-esse). «C'è una visione che potremmo considerare di destra, liberista: basti pensare al discorso sulle escort con dichiarazioni tipo "se una ha un bel corpo che male c'è a sfruttarlo". Mentre nella sua visione più libertaria si afferma invece il diritto all'autodeterminazione rispetto alla propria sessualità, per cui prostituirsi può anche significare una affermazione del potere, un dire "ho obbligato un uomo a pagarmi"». Ma, aggiunge Serughetti, dentro un discorso di sinistra la questione della libertà si fa diversa. «Dovremmo chiederci cos'è la libertà femminile, chiederci perché si sceglie la prostituzione, quali sono le alternative, quali sono le opzioni nel mercato del lavoro. Se l'opzione è pulire le scale per 5 euro l'ora o pro-

Parigi, 29 novembre 2013. Manifestazione delle sex workers contro la legge che penalizza la prostituzione, pensata sul modello della legge svedese del 1999



Le scelte di autodeterminazione vanno rispettate. Ma devono essere reali

sa è la prostituzione. Chi compra non è un vecchio, uno sfigato, uno che altrimenti non avrebbe accesso al sesso. No, sono i mariti, padri, fratelli, sono i fidanzati di qualcuna. Lo fanno perché la prostituzione è un rapporto di potere, ti pago e fai quello che voglio io. Questo è tanto più vero oggi, perché la possibilità di sesso libero è ovunque, però poi quando la ragazza, la fidanzata, la moglie dice "no", allora l'ammazzano».

Gli uomini non possono non sapere che la maggior parte delle donne sulle strade non sono lì per loro volontà. Non c'è solo la tratta da combattere. C'è un discorso più complesso che riguarda i diritti e la tutela delle donne sul lavoro e nella società, e che ha nelle donne straniere il suo punto centrale. «Per loro lo sfruttamento comincia dalle norme sull'immigrazione», spiega Giulia Selmi, attivista femminista e sociologa. A Bologna, dove c'è stata l'esperienza del Sexy shock, uno dei primi luoghi di discussione e sperimentazione sulla sessualità femminile, le prostitute sono state schedate non per tutelarle, ma per rimandarle a casa con il foglio di via. «Le politiche degli enti locali si preoccupano della salvaguardia del decoro, dell'ordine sociale. Mai della salvaguardia dei diritti». Eppure una delle azioni più urgenti per togliere le donne dal ricatto dei trafficanti sarebbe proprio cambiare le norme sull'immigrazione, cancellare il reato di clandestinità, riconoscere i titoli di studio e aprire davvero il mercato del lavoro. Se ne salverebbero a migliaia, spiega Pia Covre, storica fondatrice assieme a Carla Corso del Comitato per i diritti delle prostitute, nato nel 1982. «La risoluzione del Parlamento europeo è un'ammissione del fallimento delle politiche sull'immigrazione, perché le donne non sono vittime della prostituzione ma delle leggi che chiudono le frontiere. Le si vuole vittime ma se le donne sono costrette a viaggiare affidandosi ai trafficanti è perché non hanno alternativa. Meglio allora la legge del Pd, che è una risposta alla posizione ideologica dell'Europa e che almeno riconosce i diritti di chi decide liberamente di fare questo lavoro». Ma la strada per la libera scelta è ancora lunga da percorrere, e non solo per le sex workers.

stituirsì per 50, meglio la seconda». Si torna sempre lì. Il lavoro delle donne è pagato poco, svilito, non riconosciuto. Chi esercita liberamente la prostituzione ha margini di contrattazione probabilmente maggiori di altre lavoratrici e sicuramente salari non da fame. Nessuno, tra i padroni, offrirebbe altrettanto. Il discorso va affrontato dal suo punto di vista economico, non morale? «Nella prostituzione non coatta c'è libertà di vendita», spiega Paola Mastrangeli, femminista romana del più che storico Collettivo Pompeo Magno. «Nessuno viene condannato perché vende il suo cervello, le sue opinioni. Perché non si può vendere il corpo? Ma sono poche davvero quelle che lo fanno liberamente. Non definirei nemmeno prostitute le donne che offrono servizi sessuali senza coercizione, ma sono una minoranza. Diciamolo: la costrizione alla prostituzione è l'altra faccia del femminicidio. Parlo delle ragazze di colore lungo le strade, senza documenti, senza nessuno, che se spariscono lo si saprà solo quando da qualche parte si sentirà puzza di cadavere. Chi sono gli uomini che vanno con queste ragazze? Dovremmo guardare al cliente per capire co-

© ENVAPI/L'ESPRESSO



Inclini, per loro natura, al libertinaggio e a trarre dal sesso non solo piacere ma anche guadagno. Per la Chiesa del Medioevo, sessualità e magia erano i due campi dove le donne dominavano

TUTTA COLPA DI EVA

di **Ilaria Bonaccorsi Gardini**

L'immagine è quella dell'antica chimera: una testa da leone, in grado di far impietrire con lo sguardo, crudele. Una coda da drago, tenace, capace di seminare la dannazione. Tra la testa e la coda non un corpo da capra ma il fuoco a testimoniare ardore, eccitazione, insaziabilità. Questa per Marbodo, vescovo di Rennes nel 1096, era la donna prostituta. «Chi - chiede il vescovo - ha dunque persuaso l'uomo a gustare quel che era stato vietato?». La prostituta. Litigiosa, avara, frivola, gelosa, grembo vorace.

E prima di Marbodo, Burcardo, vescovo di Worms, che nel suo *Decretum* (tra il 1007 e il 1012) aveva stilato con precisione ossessiva l'elenco dei peccati della donna. In cima, ovviamente, la lussuria, la ricerca del piacere. Già in epoca carolingia tutti i monaci e i preti autori dei primi Penitenziali (veri e propri manuali di penitenze), da Teodoro a Rabano Mauro, imposero, per estirpare il male, centinaia di giorni di continenza.

Ma al volgere del X secolo la situazione era peggiorata, l'ala marciante della Chiesa, dominata dallo spirito monastico, decise di porre la sessualità sotto il più stretto controllo. I monaci che credevano di essere angeli e che pretendevano come questi di non aver sesso (e si sentivano onorati della loro verginità) divisero gli uomini in due gruppi: ai servitori di dio vietarono l'uso del sesso, agli altri lo permisero, alle condizioni che essi dettavano.

Rimanevano però le donne, il pericolo vero, perché tutto ruotava intorno a esse e a quel primo peccato (originale) mai estirpato. La Chiesa doveva assoggettarle e per farlo i peccati - dei quali per loro temperamento le donne si rendevano colpevoli - dovevano essere chiari. Burcardo li elenca e per la prima volta le interroga direttamente. Sessualità e rapporto con le forze demoniache al centro della sua requisitoria: «Hai esercitato la ruffianeria di te stessa o di altre donne? Hai, come le puttane, venduto il tuo corpo agli uomini perché ne go-

dessero? Hai venduto tua figlia o tua nipote o un'altra cristiana? Hai mai fatto la mezzana? Hai assaggiato il seme del tuo uomo in modo che egli arda di maggiore amore per te?». Per il vescovo di Worms è nella natura delle donne fare il libertinaggio e trarre dall'uso del sesso piacere e guadagno. Ma non solo, perché subito dopo le incalza: «Quando riposi nel tuo letto con la testa del tuo uomo appoggiata al seno, nel silenzio della notte, con le porte chiuse, credi di poter uscire dal tuo corpo, percorrere gli spazi terreni con altri e uccidere senza armi visibili gli uomini battezzati, poi mangiare la loro carne cotta...?». Parte integrante della naturale "perversità" femminile, insieme alla lussuria, è infatti la stregoneria. Sessualità e magia, questi i due campi dove, per la Chiesa, le donne dominavano. Prostitute e streghe o streghe e prostitute, questo lo schema sin dall'anno Mille. E mentre Burcardo di Worms perfezionava la lista delle colpe specifiche, l'autorità ecclesiastica imponeva la propria morale del matrimonio. Tra i peccati puniti in modo tanto pesante quanto l'omicidio (sei in tutto) comparirono: insegnare le pratiche abortive, bere lo sperma del marito, fare il sogno di andarsene nella notte in luoghi lontani, dove si fa cuocere sulla graticola il cuore degli uomini. L'antidoto a tutto ciò? Il matrimonio, incoronato dalla Chiesa "miglior" rimedio alla fornicazione. Il giusto modo per dominare i desideri carnali e concentrarsi sulla specifica funzione di procreare. Alano di Lilla tentò disperatamente (!) di trovare una soluzione: «Ammettiamo pure che il matrimonio non possa essere consumato senza coito. Tuttavia il coito non è sempre peccato»; l'importante, scrive Alano, è che i coniugi non perdano mai la testa o si facciano prendere dal piacere. Ciascuno di essi mantenga sempre il controllo, la continenza. La moglie "esemplare" non gode, obbedisce, serve e consiglia senza mentire. Come un vasallo col suo signore.

E allora come fare «se ricevere piacere nell'atto della riproduzione» era peccato? In un'opera poetica del XIII secolo si recita: «Nella città di Troyes vi son più bordelli ovunque, che non altre dimore». Così si fa. E se per l'alto Medioevo la prostituzione era



legata in buona parte alle condizioni misere di quelle donne rimaste senza protezione, o perché indigenti o perché vedove (povertà e dissolutezza andavano spesso insieme in quei primi secoli), nel 1256 secolo il re di Francia, san Luigi il bigotto, fu costretto a ordinare di espellere dal suo regno le donne che conducevano una cattiva vita, di confiscare i loro beni e perfino i loro vestiti. Tante erano quelle donne «folli del loro corpo» che andavano rimosse dalle strade oneste, tenute lontane dagli istituti religiosi e, se fosse stato possibile, respinte fuori dalle mura.

Considerata impura, la meretrix era esclusa dalla comunità insieme a ebrei e lebbrosi

Scene tratte da miniature medievali



Ad Avignone, per esempio, agli ebrei e alle prostitute fu proibito di toccare i cibi esposti. La meretrix fu considerata impura, e insieme ad ebrei e lebbrosi venne esclusa dalla comunità. Essa contamina, come i lebbrosi; il solo contatto delle sue mani è detto abominevole. Se ne vuole fare un'intoccabile. E per questo bisognava dunque poterla riconoscere, per tenerne alla larga. Per questa ragione alla prostituta fu imposto un contrassegno ben visibile. Un nastrino (aiguillette) di colore vivo, che le cadeva sulla spalla: un segno d'infamia. Come la rotella degli ebrei e il sonaglio dei lebbrosi. E allora, direte voi, queste impure contaminatrici (povere o meno, nubili o anche maritate), erano costrette a vivere nell'illegalità? Niente affatto. Come gli ebrei e i lebbrosi, le meretrici dipendevano (per esempio nella Francia centrale e settentrionale) da una giurisdizione eccezionale. Che controllava la prostituzione come governava anche sui lebbrosi. Le prostitute venivano costrette a pagare un canone e a esercitare entro spazi riservati (spesso di proprietà comunale o presi in affitto dalla Chiesa stessa), marcate dal loro contrassegno e sottomesse al boia e ai suoi sbirri.

Tra il 1350 e il 1450, si assiste ad una vera e propria istituzionalizzazione della prostituzione. Quando infatti le città non lo possedevano, provvedevano presto ad allestire un *prostibulum publicum* (casa delle prostitute). Aperto anche nel giorno del signore.